

PARCO ARTE VIVENTE / PAV

**L'artista-ambientalista
va in cerca di fiori lungo il fiume**

Ravi Agarwal (1958) è un artista, uno scrittore e un ambientalista che si esprime utilizzando il video, l'installazione e l'arte pubblica. Lavora su temi essenziali: l'ecologia, lo spazio urbano e rurale. Il capitale. Per molti anni si è dedicato alla fotografia poi ha trovato una dimensione più completa grazie alle installazioni, interventi sul territorio pubblico, all'interno di progetti di ampio respiro e di lunga durata. Il Parco arte vivente (Pav) di Torino presenta *Ecologies of loss* (fino al 9 giugno, parcoartevivente.it) a cura di Marco Scotini, la prima personale italiana dell'artista indiano che con questa mostra prosegue il progetto del Pav di indagare il rapporto tra pratiche artistiche e pensiero ecologista nel continente asiatico (sotto: *Have you seen the flowers on the river?*, 2007). Agarwal registra i cambiamenti in corso nell'ambiente a partire dall'aspetto della perdita: il rischio di estinzione di una specie animale o di un habitat naturale come quello dei nostri linguaggi o della nostra memoria storica. (andrea fanti)



TORINO

MILANO



PINACOTECA AMBROSIANA

**Il mantello di penne di Ibis
utilizzato durante i riti dei cannibali**

È stato realizzato tra il XVI e il XVII secolo legando penne in prevalenza di Ibis rubra — uccello scarlato dal becco ricurvo ancora diffuso nel litorale nord del Brasile — su una rete a filet di cotone. Il prezioso mantello dei Tupinambá (sopra), popolazione indigena che abitava la fascia atlantica tra la foce del Rio delle Amazzoni e la regione di San Paolo, è entrato a far parte del patrimonio della Pinacoteca Ambrosiana di Milano grazie al lascito del naturalista Manfredo Settala (1600-1680), che lo aveva ricevuto in dono dal principe Federico Landi. Misura 160 centimetri per 133 (oltre al cappuccio di 26 centimetri). Molto rovinato con il passare dei secoli, è tornato visibile al pubblico della Pinacoteca (ambrosiana.it) dopo il restauro finanziato da Intesa San Paolo nell'ambito del programma «Restituzioni 2018». Secondo gli ultimi studi, il mantello sarebbe stato utilizzato dai Tupinambá nei loro riti cannibali, volti a ottenere per i guerrieri l'ingresso dopo la morte nella «Terra senza Male». (paolo beltramin)

CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

**Filosofia e decorazioni
della «carta marmorizzata»**

In Europa è spesso considerato un motivo grafico come altri. La marmorizzazione della carta è invece una storia che ha origine da un rito. La ricostruisce la mostra *Colori fluttuanti: la carta marmorizzata tra Oriente e Occidente* al Castello del Buonconsiglio (Trento, fino al 5 maggio, buonconsiglio.it) a cura di Lorenzo Pontali. Il percorso parte dal XII secolo: in Giappone *Suminagashi*, l'«inchiostro fluttuante», è una pratica meditativa che utilizza bastoncini di inchiostro, pennello, pietra di ardesia e carta di riso (sotto: poesie dello Shin Kokin Wakashu su *suminagashi*, XIII secolo). Da lì la carta marmorizzata arriva in Turchia: si elaborano affascinanti motivi floreali e forme di animali. Approda in Europa nel Cinquecento, l'aspetto spirituale evapora e resta la ricerca ornamentale: molte copertine di libri vengono impreziosite da questi motivi che imitano le venature del marmo. Ma lo spirito originario può ritornare: lo dimostrano le opere di Philip Taaffe e Ugo Zovetti. (alessandro zangrando)



TRENTO

BOLOGNA



PALAZZO PALLAVICINI

**Lee Miller, la modella
che diventò fotografa**

Per la prima volta in Italia una retrospettiva celebra Lee Miller (1907-1977), considerata una delle fotografe americane più importanti del Novecento. Americana, modella di successo prima e fotografa di moda poi, inizia la sua carriera nel 1927 posando per la copertina di «Vogue» e successivamente per le più grandi riviste. Diventa la musa ispiratrice di Man Ray ma solo dopo due anni decide di mettersi dall'altra parte dell'obiettivo («Preferisco fare una foto che essere una foto») per dedicarsi alla fotografia di moda e ai reportage. La mostra, dal titolo *Surrealist Lee Miller*, a Palazzo Pallavicini di Bologna (dal 14 marzo al 9 giugno, palazzopallavicini.com), curata da Ono Arte Contemporanea, è composta da 101 immagini che raccontano la sua carriera professionale e artistica (sopra: *David E. Scherman. Dressed for war*, Londra, 1942, © Lee Miller Archives England 2018). Lee Miller era una donna forte e temeraria: durante il D-Day fu l'unica fotografa a seguire gli alleati per documentare le attività militari. (fabrizio villa)

GALLERIA NAZIONALE DELL'UMBRIA

**Mondi racchiusi
in una bolla di sapone**

Sarà visitabile fino al 9 giugno la mostra *Bolle di sapone. Forme dell'utopia tra vinitas, arte e scienza* allestita nelle sale della Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia (gallerianazionaledeglumbria.it). Grazie ai prestiti provenienti anche dalla National Gallery di Washington, si compie un percorso a ritroso nel tempo, lungo la scia dell'interesse che hanno suscitato le bolle di sapone nella produzione artistica. Un viaggio che parte dal Cinquecento e che, attraverso maestri come Jan Bruegel il Giovane o Man Ray, approda ai giorni nostri. Le circa sessanta opere esposte (sotto: *L'Arìa*, Manifattura fiorentina da un disegno di Giuseppe Zocchi, XVIII secolo) sono esempi di come questa piccola creazione fantasiosa, legata al tema della natura morta, diventi simbolo della caducità, ma abbia anche avuto importanza nelle ricerche sulla rifrazione della luce e sui colori. Chiude la mostra una sezione dedicata agli edifici che richiamano la leggerezza delle bolle di sapone, come la piscina Water Cube di Pechino. (chiara pagani)



PERUGIA

ROMA



VILLA MEDICI

**Il gioco delle rovine
dei coniugi Poirier**

«**R**omamor». Ovvero Roma rifletta specularmente come «Amor». Uno dei più antichi giochi linguistici legati alla Capitale. È il titolo della sorprendente mostra dei coniugi artisti Anne (1942) e Patrick (1942) Poirier allestita a Villa Medici a Roma, sede dell'Accademia di Francia, aperta fino al 5 maggio e curata da Chiara Parisi (villamedici.it). Il loro è un «viaggio sentimentale»: vincitori del Grand Prix de Rome nel 1967, dopo l'École des arts décoratifs di Parigi, Anne e Patrick soggiornano a Villa Medici dal 1968 al 1972, invitati dal grande Balthus, ai tempi alla guida dell'Accademia. Ed è proprio lì che decidono di firmare insieme, da quel momento in poi, i loro lavori. C'è un po' di tutto nella mostra: una maquette di rovine (*Finis Terrae*, 2019), il loro classico *L'incendie de la grande bibliothèque* (sopra: 1976) e *Ouranopolis* (1995). Un'archeologia che è gioco, vista e apprezzata con malinconia e con un leggero sorriso. (paolo conti)